

UN PAESE SPIATO

## ICITTADINI SENZA DIFESA AL TELEFONO

di MASSIMO TEODORI

«TUTTI a Lugano a comprare telefoni sicuri», titolava ieri questo giornale. E' così iniziata la peregrinazione oltrefrontiera per sfuggire la minaccia dei grandi spioni di Stato che hanno preso di mira anche quel delizioso oggetto che è il telefonino con il quale milioni di italiani pensano d'essere divenuti più liberi. Quale illusione! Le intercettazioni che recentemente hanno riguardato il magistrato più amato d'Italia, Di Pietro, e il più vituperato, Squillante, possono toccare anche te, cittadino qualunque. Della tua persona che si libra per l'aere con il cellulare in strada o sul treno, al ristorante o in negozio, il Grande Fratello del ministero dell'Interno, battezzato Ced (Centro elaborazione dati), potrà sapere tutto o quasi.

Non solo a chi telefona ma anche a chi hai telefonato per anni, quanto tempo parli e con quale frequenza ti colleghi al numero della tua fidanzata occulta o a quello del faccendiere, se sei denunciato o denunciatore, qual è la tua salute, quale automobile hai, e come stai con il fisco. Ancora, mettendo insieme le diverse informazioni del cervellone con le telefonate, si potrà costruire un bel fascicolo su di te, sui tuoi gusti sessuali, sulle tue possibilità finanziarie, sul rapporto con la sanità, sulle tue frequentazioni sociali e politiche, e così via elaborando.

Non sto scherzando: questa è la realtà emersa negli ultimi giorni. Di fronte a tale violenza privata, mi sarei aspettato che i partiti prendessero posizione. E, invece, nonostante l'inflazione di li-

berali a destra come a sinistra, il silenzio ha regnato e non ho sentito concrete indicazioni per farla una buona volta finita con uno stato di cose che si trascina da troppo tempo ed è fortemente limitativo della libertà individuale. La storia che inizia con i fascicoli del Sifar è giunta oggi al megacervello

del Viminale che possiede tutto quello che serve per controllare ed eventualmente ricattare e manipolare il cittadino. Quando negli anni Quaranta i due profeti libertari, George Orwell e Aldous Huxley, scrissero *1984* e *Brave New World* non immaginavano certo quel che sarebbe potuto accadere con l'informatica e l'elettronica perfino all'indifeso cittadino italiano.

A due riprese, nel 1974 e nel 1981, sono state approvate normative che prevedevano meccanismi di controllo per le banche-dati e l'uso delle informazioni riservate. Da allora il controllo del Ced spetta al Comitato parlamentare sui servizi segreti, mentre la Corte costituzionale ha ribadito che la riservatezza e l'intimità sono di-

ritti inviolabili dell'uomo. Ciononostante apprendiamo che il gigante Telecom trasmette automaticamente al gigante Ced, cioè alla polizia, tutti i dati relativi alle utenze telefoniche non solo fisse ma anche portatili e riservate. Stante questa disponibilità permanente di una gran massa di informazioni telefoniche, il passo per il loro uso e abuso, magari in combinazione con altre notizie, è assai breve.

Un'autorità in materia quale Stefano Rodotà ha già stigmatizzato l'illegalità della situazione, e la procura di Roma sta tentando di intervenire drasticamente. Ma dopo un quarto di secolo di inganni e di promesse a vuoto, c'è poco da fidarsi. Lo stesso Comitato parlamentare che dovrebbe vigilare sui servizi segreti sembra essere o impotente o incompeten-

te. Nel 1988, facendo io parte di un comitato d'inchiesta sui servizi, scrivevo nella relazione al Parlamento: «Il Comitato parlamentare non ha la minima possibilità di accesso alle banche-dati dei servizi poiché la legge non gliene offre la possibilità; non sono in alcun modo fissati criteri, modalità e limiti nella raccolta dei dati per la composizione dei fascicoli». Mi pare di capire che nulla è mutato se è vero che anche attraverso un collegamento informatico con il sistema Ced, il presidente del Comitato parlamentare onorevole Brutti non è riuscito a far nulla se non a lamentarsi dopo che i misfatti sono divenuti pubblici.

Il punto è che in un paese come l'Italia in cui perfino l'*habeas corpus*, cioè il diritto del cittadino a non essere incarcerato se non dopo una

pronuncia giudiziaria, è fortemente aleatorio, non ci si può aspettare che il potere esecutivo e la magistratura inquirente rispettino i diritti individuali che pure il massimo consenso costituzionale ha dichiarato inviolabili. Né si può affidare la tutela delle libertà della persona a un organo come il Comitato parlamentare che è servito più da camera di compensazione tra partiti che non come strumento di tutela per i cittadini.

Non mancano le buone proposte in materia. E' tuttavia indispensabile che, quale che siano, vengano avanzate mettendosi dalla parte del cittadino, della difesa concreta della sua libertà anche di fronte allo Stato che è sempre più tentato di divenire il Grande Fratello orwelliano. Di tutto ciò non si è sentito granché parlare nel vocio elettorale.

"Il Messaggero"

18 aprile 1996

PP